

Israele, scontri e violenze Ragazza muore accoltellata da un palestinese ed è caccia all'arabo

Cinque morti e decine di feriti, automobili capovolte, caccia all'uomo. Riesplode l'odio tra israeliani e palestinesi. In Israele e nei territori occupati la tensione torna a farsi altissima. Una ragazza di 15 anni è morta accoltellata da un palestinese vicino a Tel Aviv, dove si è scatenata una rappresaglia. Tre membri del movimento islamico «Hamas» uccisi a Gaza da agenti israeliani. Deceduto anche un agente.

■ GERUSALEMME Una ragazza quindicenne è stata aggredita mentre si stava recando a scuola. Un giovane arabo di 19 anni, abitante in un campo profughi di Gaza, si è avventato su di lei con un coltello, ferendola più volte fino ad ucciderla. Ai poliziotti, che a stento sono riusciti a sottrarlo al linciaggio della folla, Mohammed Aman (questo è il nome dell'assassino) ha detto di aver agito in uno stato di follia, perché da mesi non riesce a trovare un lavoro. Ma, non c'è dubbio che l'assassino di quella ragazza di appena quindici anni, di nome Helena Rapp, avvenuto a Bat Yam, sobborgo di Tel Aviv, è tutt'altro che un fatto isolato, ma un episodio che si inquadra in una generale escalation della violenza a Israele e nei territori occupati che nella stessa giornata di ieri ha visto, numerosi feriti e altri morti, più tardi, nella striscia di Gaza.

La morte della studentessa quindicenne ha scatenato per alcune ore, nelle vie di Bat Yam, una vera e propria caccia al palestinese. A lancia la sono stati gruppi di facinosi israeliani, sobillati da attivisti del movimento di estrema destra «Kach». Un giovane palestinese è stato accoltellato nei pressi di Rishon, sulla strada Tel Aviv-Asdod. Alcuni operai dei territori occupati sono stati duramente picchiati, decine di altri sono stati sottratti dalla polizia al linciaggio della folla. E ancora, un ufficiale di polizia è stato gravemente ferito a Bat Yam mentre tentava di disperdere una folla di manifestanti

israeliani. A Jaffa, vicino Tel Aviv, un autobus che trasportava palestinesi è stato danneggiato da decine di pietre lanciate dai manifestanti. L'uccisione di Helena Rapp è stata duramente condannata da tutte le forze politiche israeliane. Il premier Yitzhak Shamir ha detto: «Gli autori di questi atti di terrorismo devono sapere che non ne usciranno vivi». Il sindaco palestinese di Betlemme, Elias Freij, ha condannato ogni forma di violenza, sia araba che israeliana.

Più tardi altri morti e feriti a Sabra, un quartiere di Gaza. Tre palestinesi del movimento integralista islamico, «Hamas», sono stati uccisi e altri due sono stati catturati in uno scontro a fuoco con soldati, membri di un'unità per la lotta al terrorismo e agenti della paramilitare «Guardia di frontiera», uno dei quali è stato ucciso ed un altro ferito in modo grave. Un portavoce dell'esercito ha detto che i palestinesi erano ricercati per l'uccisione di israeliani e di presunti collaborazionisti e attentati. Sono, infatti, sospettati dell'omicidio degli israeliani David Shoshan, avvenuto nel gennaio scorso, e David Cohen, di una settimana fa. Inoltre i componenti del movimento «Hamas» sono ritenuti responsabili di attentati avvenuti nel centro di Israele, nonché dell'uccisione di connazionali accusati di collaborazione da Israele e dai territori occupati non sono certo segnali incoraggianti neppure per le trattative per la pace in Medio Oriente, da settimane di fatto arenatesi.

Il segretario di Stato Usa insiste nel voler punire Belgrado con l'embargo Ma i Dodici prendono tempo

Baker alla Cee: «Muoviamoci» I serbi si ritirano da Sarajevo

«Fermare l'incubo jugoslavo». James Baker, il segretario di Stato Usa, incalza i Dodici divisi di fronte al dramma della Bosnia Erzegovina. Le sanzioni commerciali contro la Serbia sono urgentissime, rimprovera il capo della diplomazia americana. A Sarajevo notte di paura. I serbi evacuano una caserma. Si è ad una svolta? Allarme Onu per i profughi: «È una tragedia biblica».

■ LISBONA La lentezza della Cee ha deluso il capo della diplomazia americana. Belgrado andava isolata economicamente, ha detto James Baker nella conferenza stampa finale dei lavori della conferenza internazionale sugli aiuti all'ex Unrs. «Nessuno di noi dovrebbe trovare pretesti per non chiedere provvedimenti necessari a mettere fine a quello che è realmente un incubo umanitario nel cuore dell'Europa», ha ammonito accusando implicitamente le resistenze francesi e greche all'ipotesi di sanzioni commerciali contro Belgrado. «Gli Stati Uniti cercheranno di ottenere sanzioni vincolanti tramite l'Onu», ha voluto aggiungere categorico. Vuole stringere i tempi, l'artefice del negoziato di pace in Medio Oriente, vuole incalzare i Dodici partner europei sulla strada del blocco economico contro Milosevic ricordando che l'America ha già preso autonomamente iniziative diplomatiche e si è rifiutata di riconoscere come eredi dell'ex Jugoslavia, la nuova federazione serbo-montenegrina. L'intervento armato sotto le bandiere a stelle e strisce, che ha fatto scattare l'allarme a Belgrado, è stato escluso dallo stesso Ba-

ker: «è un'idea molto ipotetica», ha detto aggiungendo però che anche prima della guerra del Golfo contro l'Irak «ci trovavamo di fronte a varie questioni ipotetiche come questa». Resta sul tavolo la scelta dell'embargo commerciale che i Dodici sono chiamati a ridiscutere domani a Bruxelles. Ma l'intesa non è facile. Francia e Grecia sono molto tiepide. Germania e Inghilterra premono invece sull'acceleratore. «Bisogna dire chiaro e netto chi è il responsabile del conflitto - ha accusato con toni durissimi il neo ministro degli Esteri di Kohl, Klaus Kinkel - Sono i serbi responsabili. Quello che sta succedendo in Jugoslavia è sconvolgente e noi della Cee brancoliamo nel buio mentre continua il massacro».



Due mila profughi musulmani arrivati in una stazione ferroviaria croata

mentre la Cee ha chiuso la discussione sulla Jugoslavia votando un documento di messa in guardia contro la continuazione della guerra e di minaccia di possibili, appropriate sanzioni da far scattare contro i «responsabili», il ministro degli Esteri russo ha tentato di mettere in campo la sua mediazione tra le tre comunità etniche della Bosnia Erzegovina: Andrej Kozoyev ha infatti incontrato ieri i rappresentanti

della Bosnia e ha annunciato che si recerà a Belgrado tentando di raggiungere Sarajevo. La macchina della mini Conferenza sulla Bosnia Erzegovina ha preso ieri i suoi lavori ma la guerra, inesorabile, ha continuato a martoriare la Bosnia Erzegovina. Anche l'altra notte per Sarajevo è stato un incubo. Armi automatiche ed artiglierie hanno martellato i quartieri di Dobrinja e Nedjari. L'hotel Holiday Inn, dove si trova la sede del partito democratico serbo, è stata incendiata. Le truppe serbe hanno cominciato a lasciare la città. A dare la notizia è stata radio Sarajevo che ha precisato che è iniziato il ritiro dei soldati da una delle quattro caserme del

Nella capitale si combatte Le truppe federali evacuano una delle quattro caserme In fuga altri 10 mila profughi

Il Kosovo «indipendente» in massa alle urne

■ PRISTINA Gli albanesi del Kosovo (provincia autonoma della Serbia) ieri si sono recati in massa alle urne per designare un «parlamento» e un «presidente» della «Repubblica del Kosovo», autoproclamatisi lo scorso settembre. Alle ore 13 (ora locale e italiana), il 60 per cento dei seggi avevano potuto chiudere, dato che tutti gli elettori iscritti a votare si erano presentati, secondo un portavoce della Lega democratica del Kosovo (LDK), il più importante partito della provincia e organizzatore delle elezioni. Gli elettori dovevano scegliere 130 deputati tra 500 candidati, presentati dalla LDK e dai partiti Parlamentare, Socialdemocratico, Democratico-cristiano, Contadino e Liberale. Sulle schede, scritte oltre che in albanese, in turco e serbo-croato, c'erano anche i nomi di alcuni candidati indipendenti. Un solo candidato concorre al posto di «Presidente della repubblica»: Ibrahim Rugova, 46 anni, noto letterato e presidente della LDK. «Gli albanesi votano per l'indipendenza e le istituzioni democratiche del Kosovo. Dobbiamo proseguire con la nostra politica di resistenza pacifica, per trovare una soluzione nell'interesse della maggioranza albanese e dei serbi che vivono nel Kosovo», ha detto Rugova, dopo aver votato, alla folla che lo attendeva.

Strage mancata dell'Eta Bomba a Madrid: otto feriti



Un'autobomba è esplosa ieri intorno alle 17 nei pressi dello stadio «Vicente Calderon» di Madrid: il passaggio di un turismo su cui viaggiavano poliziotti addetti al servizio d'ordine per la partita di calcio Atletico Madrid-Logrones. L'esplosione ha provocato sei feriti tra gli agenti e due tra i civili, nessuno dei quali grave, secondo quanto ha detto un funzionario governativo, Segismundo Crespo. Se l'attentato fosse avvenuto un'ora più tardi, avrebbe causato con tutta probabilità molte più vittime tra le migliaia di persone dirette allo stadio, dove l'inizio della partita era previsto per le ore 19. Questa strage mancata, però, dimostra che nel paese di González (nella foto) l'Eta è ancora molto pericolosa.

Algeria Abbattuti due elicotteri dell'esercito

Due elicotteri delle forze di sicurezza sarabero stati abbattuti nei combattimenti che vedono opposti da mercoledì forze dell'ordine e gruppi armati dell'estremismo islamico nella regione di Lakhadria, una zona montagnosa 80 chilometri a sud est di Algeri. Lo sostengono fonti bene informate, ma la circostanza non ha ancora trovato alcuna conferma ufficiale. Le autorità che hanno parlato per la prima volta di uno scontro tra forze dell'ordine e gruppi islamici mercoceli, hanno di nuovo riferito di combattimenti ieri, cui hanno partecipato le forze speciali dell'esercito. I combattimenti sarebbero avvenuti nelle montagne di Zbarbar, 50 chilometri circa a sud di Lakhadria, una regione estremamente accidentata, di difficile accesso, senza strade e pressoché disabitata che fu rifugio dei combattenti armati durante la guerra di liberazione dai francesi. La zona, secondo le autorità, è la roccaforte di Abdelkader Cheboubi, un capo islamico che il 27 aprile scorso ha proclamato la «jihad» (guerra santa) contro il potere in Algeria. Ufficialmente si è parlato di uno scontro tra forze dell'ordine ed un gruppo islamico formato da sei persone con un bilancio di quattro morti.

Lituania Non passa il progetto di repubblica presidenziale

Non è passato in Lituania il progetto di repubblica presidenziale sottoposto ieri a referendum. Secondo dati definitivi, soltanto il 57,6 per cento dei 2,2 milioni di aventi diritto al voto si sono recati alle urne e sebbene il 69,9 per cento si sia espresso a favore, contro il 25,6 per cento, il totale dei «sì» rappresenta il 39,8 per cento di tutto l'elettorato. Determinante è stato quindi il 42 per cento delle astensioni. Il risultato rappresenta di fatto un voto di sfiducia per Vytautas Landsbergis, che è formalmente presidente del parlamento ed è stato eletto dai deputati. Candidato favorito alle prossime presidenziali, Landsbergis con questo referendum aveva chiesto all'elettorato che la carica del capo dello stato avesse pieni poteri, così da consentire di aggirare l'opposizione di un parlamento frammentato, che blocca ogni iniziativa del governo. Poco dopo appresi i primi risultati Landsbergis ha dichiarato: «è chiaro che la consultazione è valida ma non ci attribuisce poteri decisionali». Poi ha detto che le elezioni parlamentari si terranno non oltre il 15 ottobre prossimo e ha auspicato che a esse possano seguire quelle presidenziali. I detrattori della riforma auspicata da Landsbergis hanno affermato che la creazione di una presidenza forte senza il bilanciamento e il controllo del parlamento avrebbe presentato non pochi rischi in un paese che ha conquistato formalmente l'indipendenza dall'Urss soltanto dieci mesi fa.

VIRGINIA LORI

4° RAPPORTO SULLA QUALITÀ DEL SERVIZIO

La SIP ha continuato, anche nel secondo semestre 1991, a destinare risorse ed energie al processo di miglioramento della qualità dei servizi offerti.

Gli interventi sulle strutture tecniche, sull'organizzazione aziendale e sulle modalità dei rapporti con la clientela hanno permesso di migliorare buona parte degli indicatori di efficacia del servizio.

Pertanto alcune situazioni di criticità nelle grandi aree metropolitane, in particolare Roma, Napoli e Milano, che richiederanno ulteriori sforzi aziendali per accelerare l'ammmodernamento del sistema di telecomunicazioni.

Va peraltro segnalato che, specialmente nelle aree metropolitane, persistono difficoltà e rallentamenti causati anche dagli adempimenti amministrativi richiesti dalle Autorità locali per il rilascio delle autorizzazioni necessarie per l'esecuzione dei lavori di potenziamento della rete.

Relativamente alla telefonia di base il tempo medio nazionale di attesa per l'allacciamento del telefono si è attestato a 17 giorni (contro i 33 necessari nel 1990 e gli 81 nel 1989). Oltre

il 95% delle richieste sono state soddisfatte entro i termini previsti dal Regolamento di Servizio (60 giorni per i nuovi impianti e 30 giorni per i traslochi).

Anche nella trasmissione dati il 92% dei collegamenti sono stati realizzati entro i termini concordati con il cliente (contro un 40% registrato nell'anno precedente) a conferma degli sforzi aziendali per il soddisfacimento dei bisogni dell'utenza affari.

Si è registrata nel frattempo una ulteriore crescita dell'efficacia del servizio: attualmente un impianto telefonico si guasta in media una volta ogni cinque anni e mezzo ed i tempi previsti dal Regolamento per le riparazioni sono sostanzialmente rispettati.

Hanno contribuito a questi primi, parziali, risultati il netto avanzamento dei programmi per l'innovazione della rete, oggetto di una profonda revisione nella sua architettura strutturale con l'impiego delle più avanzate tecnologie numeriche e con la diffusione dei cavi in fibra ottica. Oltre ad elevare la qualità complessiva del sistema queste tecnologie hanno permesso l'avvio e la realizzazione di reti tecnologicamente avanzate e ad alta affidabilità per la grande utenza e gli operatori

economici; l'offerta del Numero Verde, gratuito per chi chiama, che costituisce un prezioso ausilio per molte attività produttive; la progressiva estensione dei servizi telefonici supplementari (sono già 220 mila gli abbonati che ne hanno chiesto l'attivazione) attraverso i quali gli utenti collegati a centrali numeriche possono usufruire di una serie di prestazioni utili e funzionali. Per informazioni su questi servizi basta rivolgersi allo sportello telefonico "187".

Nell'ambito dei servizi più avanzati si registra inoltre l'ampliamento della capacità e delle prestazioni della rete cellulare, anche in previsione dell'avvio nel 1992 del radiomobile numerico GSM, che consentirà di utilizzare il telefono portatile in numerosi paesi europei.

Riguardo alla telefonia pubblica è proseguito l'impegno per il rinnovamento degli apparecchi con modelli tecnicamente più affidabili, in grado di essere utilizzati con carte telefoniche. Negativo risulta però il fenomeno del vandalismo che, oltre ad incidere sui costi, rende troppo spesso inutilizzabili gli impianti, con gravi disagi per la collettività.

